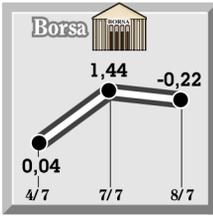


Gepi, bilancio '96 Diminuiscono le perdite

Si è chiuso con 40,4 miliardi di perdite (contro i 59,8 del 1995) il bilancio 1996 della Gepi Spa, approvato ieri dall'assemblea degli azionisti. Con l'esercizio '96 -precisa una nota -si è andato esaurendo il compito di gestire le partecipazioni in essere al 31 dicembre 1993.

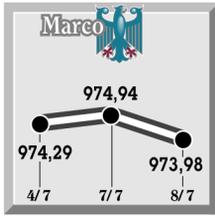


MERCATI

BORSA	
MIB	1.299 0,70
MIBTEL	13.774 -0,22
MIB 30	20.979 -0,22
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
BANCHE	2,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MEDIA	-0,49
TITOLO MIGLIORE	
SCI	37,97

TITOLO PEGGIORE	
CANTONI	-9,17
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,16
6 MESI	6,27
1 ANNO	6,13
CAMBI	
DOLLARO	1.709,33 8,36
MARCO	973,98 -0,96
YEN	15,164 0,04

STERLINA	2.893,21	29,29
FRANCO FR.	288,81	-0,37
FRANCO SV.	1.167,73	0,04
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,65
AZIONARI ESTERI		-0,18
BILANCIATI ITALIANI		0,36
BILANCIATI ESTERI		-0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,02
OBBLIGAZ. ESTERI		0,00



Area quadri Telecom: proteste contro l'azienda

Secondo i lavoratori la Telecom, avrebbe escluso molti lavoratori dell'ex terzo livello dall'Area quadri e di fatto li avrebbe esclusi dal rinnovo dell'integrativo facendogli perdere un diritto acquisito. Il Pds ha presentato un'interrogazione ai ministri competenti.

Opv il 15 luglio

A fine mese in Borsa Aeroporti di Roma

ROMA. Aeroporti di Roma spa (Adr) debutterà sul mercato telematico orientativamente tra il 23 e il 25 luglio. Il prezzo di collocamento delle sue azioni verrà stabilito nel pomeriggio di sabato 12 luglio dall'assemblea di Aeroporti di Roma Holding (la società che controlla il 99,2% di Adr, mentre il restante 0,8% è detenuto dalla Camera di Commercio di Roma), in un range compreso tra le 8.000 e le 12.000 lire. Aeroporti di Roma sarà la quarta società di gestione aeroportuale in Europa quotata in Borsa. L'operazione, illustrata a Palazzo Mezzanotte da Gaetano Galia amministratore delegato della società, prevede un'offerta globale attraverso la quale sarà ceduto il 41% del capitale. Il collocamento, finalizzato appunto alla quotazione in Borsa, sarà realizzato attraverso un'offerta pubblica di vendita (che partirà il 15 luglio per chiudersi il 16) e un collocamento privato destinato agli investitori istituzionali italiani ed esteri.

Nel caso la domanda degli investitori superi il quantitativo di azioni offerte, sarà possibile un incremento della quota collocata fino al 45% del capitale (attraverso l'attivazione del green shoe). Con l'offerta e l'eventuale ulteriore utilizzo del green shoe la partecipazione del gruppo Iri in Adr scenderà al 54%. L'operazione consentirà tra l'altro ai cinque partners finanziati (Lehman Brothers International, Imi, Crediop, Ubs e Warburg) di smobilizzare la partecipazione che detengono indirettamente nel capitale Adr. Il collocamento del 41% di Adr-estato ricorda alla presentazione - s'inscrive nel progetto dell'Iri di dismissione della propria partecipazione nella società concessionaria aeroportuale il cui completamento dovrebbe avvenire entro il '98. Global coordinator dell'operazione è Lehman Brothers International, affiancata da Cofiri spa; l'offerta pubblica di vendita sarà coordinata dall'Istituto Bancario San Paolo di Torino - Crediop. «Per prepararsi alla prossima apertura al mercato -ha detto Galia- abbiamo lavorato incrementando significativamente la produttività: il fatturato per addetto tra il '94 e il '96 è aumentato del 20% contribuendo così al continuo miglioramento del risultato economico». L'amministratore delegato ha anticipato che, secondo le previsioni, l'utile '97 non sarà inferiore a quello dell'esercizio precedente.

I mercati danno fiducia all'Italia. Il differenziale con i titoli decennali tedeschi sceso a quota 0,95%

Btp, ancora un record in Borsa Ai minimi lo scarto con il «Bund»

Lo scarto tra i rendimenti del Btp e del Bund della Germania al livello più basso: un anno fa si trovava attorno al 3%. Ciampi: «Non è un fatto occasionale né puramente tecnico. Perseveriamo così diminuiranno anche i tassi a breve termine».

ROMA. È il giorno dell'Italia. Questo dicono i mercati e il governo incassa. Il segnale arriva dai Btp, i titoli decennali. Lo scarto dei rendimenti tra i titoli italiani e i bund è sceso fino a 95 punti base, lo 0,95% anche se la chiusura si è attestata sui 97 punti base. Il Btp future decennale è stato quotato a 136,41, per cedere leggermente nel pomeriggio e chiudere sui livelli della vigilia a 136,25 (136,24 lunedì). Il bund è il titolo decennale tedesco. Lo scarto o differenziale di rendimento misura il premio che un investitore riceve dallo stato che emette il titolo se lo acquista. Più si riduce questo scarto rispetto al titolo tedesco, titolo di riferimento per le valutazioni degli investitori in Europa, più si rafforza la fiducia nel titolo italiano. Più si amplia questo scarto più è ampio il rischio-paese compensato dal premio che lo stato italiano paga a chi ha acquistato quel titolo. Ai tempi del governo Berlusconi il differenziale (spread in inglese) era volato oltre il 5% (500 punti base). Nell'aprile 1996 stava a 3,66, ieri è finito a 0,95. È l'interesse degli investitori anche stranieri per il mercato italiano a esercitare questa pressione sui rendimenti dei titoli a dieci anni. Nel mese di giugno il differenziale si trovava a quota 1,33 (133 punti base), lunedì si trovava a quota 1% (100 punti base). Il rischio Italia, dunque, viene continuamente limato nelle valutazioni dei mercati. Il differenziale sui titoli a tre mesi è più elevato di 3,5 volte: ieri si è fermato a 3,66% (366 punti base).

Il segnale arrivato da Bruxelles è stato chiaro. L'approvazione da parte dei ministri economici europei del piano di convergenza economica secondo le tabelle di Maastricht è stata un ulteriore spinta verso il ridimensionamento secco dell'«anomalia» italiana.

I mercati finanziari continuano a non allarmarsi per le polemiche interne sul tasso di sconto tra governo e Bankitalia, sulla pressione fiscale, sulla valutazione dello stato dell'economia nazionale e sulle previsioni della crescita economica. Tutto questo ha un rilievo sulla «pista per Maastricht», ma non è il caso di allarmarsi oggi.

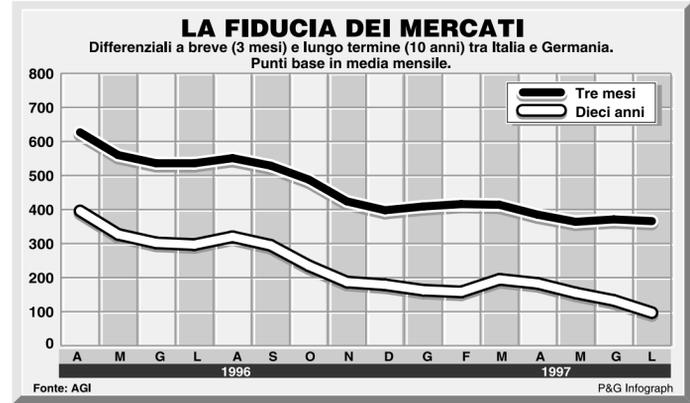
Il ministro di Tesoro e Bilancio Ciampi ha evitato accuratamente di entrare nella «mischia» sul fisco

e ha utilizzato il giudizio dei mercati come il pilastro sul quale proseguire il risanamento finanziario. Il differenziale tra i tassi a dieci anni italiani e tedeschi secondo Ciampi «non è un fatto occasionale né si tratta di un fatto puramente tecnico. È l'espressione di una fiducia nell'Italia che si sta radicando nei giudizi e nei comportamenti dei mercati».

Ciampi ha riportato la valutazione espressa l'altro giorno a Bruxelles da Nigel Vicks, l'inglese che guida il comitato monetario europeo, cioè l'autorità abilitata a prendere decisioni sul patto di cambio. Vicks aveva detto che i risultati conseguiti dall'Italia sul risanamento della finanza pubblica, sui tassi di interesse, sull'inflazione e sul cambio sono il segno di «un cambiamento di regime» per l'economia italiana. Secondo Ciampi è la chiara dimostrazione dell'esistenza «di un circolo virtuoso tra risanamento economico, credibilità del paese e tassi di interesse: è una sequenza che sta funzionando e che ci sta portando alla convergenza verso gli obiettivi europei e alla ripresa economica». Quest'ultimo punto, in realtà, è molto controverso. L'indicazione di Ciampi è di «perseverare». Perché dopo i tassi a lunga scadenza devono scendere anche quelli a breve (Ciampi parla di tasso di mercato non di tasso ufficiale di sconto). Se si persevera, «non potrà non seguire la riduzione dei differenziali a breve». Ieri, in ogni caso, nell'operazione di pronti contro termine della banca d'Italia, i tassi di mercato si sono collocati al 6,96% medio contro il 9,85% precedente. Il tasso a brevissimo termine non si muove dal 7%.

Un rapido sondaggio effettuato tra gli analisti finanziari che seguono l'Italia per società finanziarie a Londra rivela che l'opinione corrente nella City è che il famoso «differenziale» potrebbe scendere a quota 80 punti base. Non scenderà a quota zero perché le agenzie internazionali che valutano la solidità e la credibilità dei paesi danno giudizi diversi per l'Italia e Germania. Per Moody's l'Italia vale Aa2, la Germania una tripla A.

A. P. S.



Attivo della bilancia commerciale in aprile: + 4.084 miliardi

Commercio, riparte l'import Fantozzi: «Un segnale positivo»

Diffusi i dati Istat relativi al saldo con l'Europa e con i paesi extraeuropei. Il ministro: «Bisogna rafforzare gli strumenti per la internazionalizzazione».

ROMA. La bilancia commerciale del mese di aprile fa registrare un saldo attivo di 4.084 miliardi di lire inferiore a quello di 4.458 miliardi conseguito nell'aprile '96, ma pur sempre un buon risultato. Sono i dati forniti ieri dall'Istat secondo cui in un anno il valore delle esportazioni in un anno è aumentato del 9,5%, mentre le importazioni sono anch'esse aumentate, ma del 12,5%. I dati sugli scambi con i paesi dell'Ue indicano che le esportazioni sono ammontate a 18.910 miliardi di lire con un'acrescita del 10,3% rispetto ad aprile '96 mentre le importazioni sono state pari a 18.453 miliardi con un aumento tendenziale del 14%: un saldo attivo, minore di quello conseguito lo scorso anno.

L'Istat ha calcolato anche il bilancio con i paesi extra Ue, ed anche qui i dati sono positivi. Il surplus ammonta a 4.534 miliardi, nel maggio dello scorso anno era a 4.770 miliardi. Segnali positivi per il commercio

con l'estero dai dati Istat, dunque, rileva il ministro Fantozzi secondo cui l'informazione più interessante è la ripresa delle importazioni, che appare non solo nei dati di aprile, ma anche in quelli di maggio sugli scambi con i Paesi extra-Ue. «Se tale ripresa si consolida - sottolinea Fantozzi - sarà un segno importante, che si aggiunge a quelli già pervenuti da altre statistiche, dell'avvio di una fase di risveglio dell'attività economica, dopo un lungo periodo di ristagno».

Più incerta, per il ministro del Commercio con l'estero appare la situazione delle esportazioni. I dati di contabilità nazionale, diffusi pochi giorni fa, hanno rivelato che, nel primo trimestre, le quantità esportate di beni e servizi sono decisamente diminuite. I dati di, relativi al valore delle esportazioni di merci, pur influenzati dalle già menzionate irregolarità del calendario, mostrano invece un accenno di ripresa,

almeno rispetto all'andamento degli ultimi mesi.

Fantozzi ricorda quindi che, come di consueto, le esportazioni italiane crescono molto rapidamente nei mercati a domanda dinamica, come gli Stati Uniti, il Medio Oriente, e i Paesi dell'Europa centro-orientale e settentrionale. La caduta delle nostre vendite verso l'Estremo Oriente potrebbe quindi essere un segno della persistenza, in quell'area, dei fattori che già l'anno scorso avevano fortemente frenato il suo contributo alla crescita del commercio internazionale. «Ma non si può escludere - dice il ministro - che essa rifletta anche le maggiori difficoltà che le imprese italiane incontrano nel consolidare la propria presenza in mercati così lontani e difficili sottraendola almeno in parte alle oscillazioni della congiuntura. Gli strumenti di sostegno pubblico all'internazionalizzazione delle imprese vanno quindi rafforzati».

Alla Fiat sono usciti in grande ascesa i sindacati autonomi

Cremaschi, Fiom, dopo il voto nelle Rsu «Dobbiamo riorganizzarci ovunque»

MILANO. Diecimilaquattrocento voti alla Fiom, pari al 36,57%. Poi il 19,59% al Fismic, il 17,85 alla Uilm, il 17,39 alla Fim, il 3,98 all'Ugl e il 3,51 ai Cobas. A meno di un terzo dalla conclusione del voto per il rinnovo delle rsu delle fabbriche Fiat dell'area torinese, per il leader della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, è tempo di analisi. Rispetto al '94, quando al voto si presentarono solo Fiom, Fim e Uilm, i metalmeccanici Cgil hanno perso oltre 14 punti. E anche se il rapporto fra le tre organizzazioni, in termini percentuali, è rimasto pressoché immutato, il dato impone una riflessione.

Qual è il tuo primo commento? «Nelle realtà nelle quali si è sin qui votato, dal '94 ad oggi si sono persi circa 5 mila posti di lavoro, e rispetto ad allora è andata a votare più gente. La base, cioè, è cambiata molto. Per questo fare un raffronto è molto difficile. Poi allora c'erano solo Fim Fiom Uilm - nonostante nelle fabbriche fossero presenti, come organizzazioni, anche Fismic e Cisl»

(oggi Ugl) - adesso le liste sono otto. Con il Fismic che sottrae voti a tutti più o meno nelle stesse proporzioni anche se ha preso tanti voti quanti sono gli iscritti che dichiara, mentre la Fiom ha preso un numero di voti doppio rispetto a quello dei propri tesserati. Cioè il Fismic, soprattutto tra gli operai, ha preso i voti che aveva dato in prestito anni».

Comunque c'è stato uno spostamento «a destra». Qual è la realtà politica nelle fabbriche Fiat del Piemonte?

«Oltre ai dati che ho ricordato non bisogna sottovalutare il voto Cobas, che pur essendo basso, rappresenta comunque mille lavoratori. Questo significa che la «sinistra di fabbrica» rappresenta circa il 40%, mentre l'area di «centro» è circa al 55%. La realtà della Fiat è questa, e non da oggi».

Una realtà omogenea? «Il voto è molto differenziato. Ci sono aree in cui la Fiom avanza e aree in cui perde moltissimo, anche se, complessivamente, il suo è un ri-

sultato di grande forza. Andiamo meglio di Fim e Uilm all'Avio e all'Iveco. Siamo stazionari in Teksid, mentre nell'Auto abbiamo forti differenze tra Rivalta e Mirafiori, il nostro punto più debole. Da Mirafiori giungono segnali di logoramento».

Motivo?

«Siamo a un punto di passaggio. La Fiat sta irriducendo i meccanismi di gestione aziendale. E noi, in alcune realtà, non ce la facciamo a reggere il confronto con l'enorme di quantità di problemi che ci scatenano sulle condizioni di lavoro. Mentre questo atteggiamento favorisce le questioni in termini personali. È il caso del Fismic, un sindacato attrezzatissimo per i piccoli problemi. Non è la partecipazione alta, ad essere premiata: non a caso la Fim è finita al quarto posto».

Adesso cosa farete?

«Dobbiamo costruire in tutte le realtà una contrattazione forte».

A. F.

L'azienda darà ai lavoratori 950mila lire, 350mila in meno rispetto alle stime

«Fiat, ridotto il premio di risultato»

I calcoli sono state fatti dalla Fiom che protesta. Fim e Uilm: «La Fiom non si può pentire solo ora».

MILANO. È polemica nel sindacato sul premio di risultato Fiat. Per quest'anno - sostiene la Fiom - il «Pdr» darà 350mila lire meno di quanto preventivato.

Secondo l'azienda, stando alle previsioni (e alle assicurazioni) del marzo '96 quando fu sottoscritto l'accordo per l'integrativo, il premio di risultato avrebbe dovuto essere di un milione e 300mila lire all'anno. Nei fatti, invece, per i lavoratori inquadri tra il primo e il quarto livello (cioè la stragrande maggioranza dei dipendenti Fiat) sarà di sole 950mila. Una differenza non da poco. Che la Fiom aveva fin da allora pronosticato. Non a caso, all'epoca, espresse un giudizio negativo sugli indici del premio. E, ritenendoli tutti aleatori, aveva chiesto che almeno una delle voci dell'istituto fosse legata a indicatori di qualità legati alla produzione, quindi controllabili dai lavoratori. Se poi si adegua, firmando il testo complessivo, fu perché il premio proposto dall'azienda fu accettato, a garanzia, dalle rsu che accolsero l'invito di

Fim, Uilm e Fismic. Non solo. Proprio quel giorno la Fiom dell'Om di Brescia uscì con un volantino in cui si criticava l'accordo sostenendo, con tanto di calcoli, che i lavoratori avrebbero percepito un aumento massimo di un milione, lordo, all'anno. Mentre le altre organizzazioni sostenevano che la firma avrebbe portato, in media, nelle tasche di operai ed impiegati proprio quel milione e tre previsto dall'azienda.

Ora - sostiene la Fiom Piemonte in un comunicato - l'andamento del premio conferma, «purtroppo», i giudizi negativi espressi allora dall'organizzazione. Al punto che neppure le 80mila lire mensili, allora indicate come quota certa, vengono confermate. Tanto che a luglio saranno ridotte di 10mila lire. (Se fossero state confermate, infatti, il premio si sarebbe assestato a quota 960mila).

Ma cosa ha determinato questo ridimensionamento del premio di risultato? Secondo la Fiom Piemonte, a pesare negativamente è l'indice del Roi - un indice di bilancio totalmente

variabile - che si è dimezzato. Crollando dal 12,3 per cento dello scorso anno all'attuale 6,3 per cento.

«Sulla base di questi dati - sostiene la Fiom - ancora più aleatoria appare la possibilità che l'anno prossimo venga raggiunta la cifra prevista di oltre un milione e 600mila lire. E la perdita, rilevante per i lavoratori, avviene paradossalmente nel momento in cui essi stanno dando di più sul piano delle prestazioni e degli straordinari all'azienda».

Tutto ciò, secondo l'organizzazione dei metalmeccanici Cgil piemontese, impone un'attenta verifica. Non solo sul premio di risultato Fiat, ma su tutti i premi legati all'andamento aziendale. «Perché non diventino una sorta di scala mobile a rovescio» - conclude Giorgio Cremaschi.

Le critiche Fiom non sono però condivise da Fim e Uilm. «La Fiom dovrebbe decidere una volta per tutte di smettere di firmare per poi pentirsi» - commenta il responsabile auto della Fim-Cisl, Cosmano Spagnolo. «Il premio - aggiunge - rispetto all'an-

no scorso cresce mediamente di 128mila lire. Qualcosa meno di quello che pensavamo, ma visto l'andamento negativo del mercato dell'auto nel '96... Segno che la struttura tiene».

Ancora più duro il responsabile auto della Uilm, Roberto Di Maulo. «La Fiom - dice - sta diffondendo giudizi negativi sul premio di risultato dettati da uno spirito di rivincita rispetto alla conclusione della vicenda sull'integrativo, siglato dopo un'aspra battaglia interna. E il tentativo di stravolgere i fatti per trarne conclusioni a proprio favore è probabilmente dettato anche da una certa delusione per i recenti risultati nelle elezioni delle rsu».

«Le cifre - conclude Di Maulo - in realtà sono chiarissime e il pagamento annuale di due milioni e 379mila lire per la prima fascia è decisamente apprezzabile nonostante non ci si riferisca al miglior anno possibile. Fermo restando che è assolutamente falso che vengano intaccate le 80mila lire fisse».

Angelo Faccinotto